

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON E IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

25^a SEDUTA

GIOVEDÌ 29 MARZO 1973

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 711, 715, 716
GATTO Vincenzo	715
MERLONI	715
PIVA	711, 715, 716

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

LEGGIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva concernente la situazione della Montedison ed il piano di sviluppo dell'industria chimica.

PIVA. Signor Presidente, in sede conclusiva ritengo si possa dire, innanzitutto, che è stato giusto fare un'indagine conoscitiva sull'industria chimica. Anche la scelta del tempo, a nostro avviso, è stata tempestiva: il momento cioè in cui il potere politico-legislativo doveva intervenire per contribuire a risolvere i complessi problemi del settore. Pure la contemporaneità delle iniziative del Senato e della Camera, nel complesso, alla luce dell'esperienza, non ha nociuto: semmai è servita a richiamare sull'argomento più esperienze e, quindi, ad arricchire e approfondire il problema.

Tutta la complessa materia dell'industria chimica è ora davanti a noi. Se un rilievo s'intende fare, esso può ricercarsi nel fatto che avrebbe giovato molto all'indagine conoscitiva stessa una serie di visite ad impianti industriali, ad istituti di ricerche, a qualche università, non solo per gli ulteriori elementi di conoscenza che si potevano ancora acquisire, ma per il significato concreto che tali visite avrebbero avuto.

Comunque, che dire alla luce degli elementi che abbiamo acquisiti? Nel complesso ritengo si possa affermare che l'indagine ha offerto un quadro preoccupante della situazione del settore: la situazione in cui è venuta a trovarsi — e si trova tuttora — la Montedison; la mancanza di un vero e proprio piano per lo sviluppo dell'industria primaria e secondaria; i violenti contrasti che sono emersi tra i principali operatori del settore; l'azione disorganica e clientelare dell'esecutivo; le insufficienze e i limiti della ricerca scientifica, sono questi, a parer nostro, gli elementi fondamentali che giustificano questa preoccupazione.

Non va pure sottaciuto quanto abbiamo sentito sui ritardi tecnologici e le gravi condizioni di lavoro che da questo conseguono: nè quanto ci è stato detto su certi tipi di impianti — le cosiddette « cattedrali nel deserto » — ad altissima intensità di capitale e a basso tasso di occupazione; nè l'amara constatazione della prevalente presenza del capitale straniero nella chimica secondaria.

Da tali considerazioni emergono per noi una serie di scelte da fare se vogliamo pervenire ad un effettivo sviluppo dell'industria chimica italiana; ad uno sviluppo che sia, al contempo, intensivo ed estensivo, che punti allo sviluppo del mercato interno oltre che alla esportazione, che non riduca ma aumenti l'occupazione e rappresenti quindi un sensibile passo avanti per i diritti e le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori.

Per questo, la prima scelta da fare — come hanno riconosciuto, pure con accentuazioni diverse, un po' tutti coloro che sono intervenuti ai nostri lavori — è quella di pervenire quanto prima alla elaborazione e definizione di un vero e proprio piano per lo sviluppo dell'industria chimica. Un piano che, nel quadro della programmazione, in armonia con le riforme, contribuisca prevalentemente allo sviluppo dei seguenti settori: agricolo: con la produzione di fertilizzanti, di fitofarmaci e di materiali necessari ad un'agricoltura moderna; zootecnico: con la produzione di bioproteine e derivati necessari all'alimentazione animale; tessile: con fibre nuove verso le quali indirizzare la ricerca; edile: con materie plastiche nel campo del prefabbricato, degli infissi e arredi; sanitario: per la tutela della salute e una nuova organizzazione sanitaria.

Anche per questo, a nostro avviso, deve essere rivisto il piano dell'etilene: un piano che, oltre ad accentuare la subordinazione del nostro Paese alle grandi compagnie petrolifere, ci espone al grave rischio di prevedere ingentissimi investimenti per impianti che entro un limitato periodo potrebbero risultare obsoleti per effetto della concorrenza di alcuni Paesi produttori di petrolio che stanno apprestandosi a costruire impianti a bocca di pozzo.

Non ci tranquillizzano le dichiarazioni fatte in questa Commissione e ripetute in Assemblea dal Ministro del bilancio, relative al fatto che, mentre per certi settori della chimica primaria la nostra preoccupazione sarebbe fondata, non lo sarebbe invece per quelli a più alta tecnologia. La distinzione può avere una sua validità se si pensa ai Paesi produttori di petrolio; ma non ha più validità se si pensa alle compagnie petrolifere, cioè alla collaborazione che le stesse possono essere chiamate a dare per la costruzione degli impianti con le nuove clausole che i Paesi produttori vanno imponendo per la cessione del petrolio.

Ciò detto, va precisato che non siamo del parere debba essere abbandonata la produzione dell'etilene: siamo dell'opinione che debbano essere assunti degli obiettivi più prudenti e che si debba diversificare maggiormente la produzione dei prodotti di base, utilizzando altre materie prime oltre il petrolio.

Un piano organico per lo sviluppo dell'industria chimica deve prevedere quindi una produzione diversificata di base, oltre ad un piano per la chimica secondaria e fine. È questo della chimica secondaria e fine uno dei punti più preoccupanti del nostro ritardo. A quanto abbiamo sentito, oltre l'impegno in questo settore delle grandi imprese, sono urgenti una serie di misure per facilitare il sorgere e il costituirsi di centri produttivi orizzontali; di società miste di ricerca e sviluppo; di organismi associativi di promozione commerciale, oltre a misure per il credito d'impianto e di gestione; per la semplificazione delle procedure fiscali e la qualificazione professionale.

Si tratta, in definitiva, di assicurare le condizioni per la riorganizzazione e lo sviluppo della piccola e media impresa: una struttura produttiva particolarmente idonea, come l'esperienza ha dimostrato, per misurarsi in questo campo.

Per quanto riguarda le strutture produttive — altro argomento sul quale spesso ci si è intrattenuti nel corso dell'indagine — ci sono da considerare le aree interconnesse, i consorzi dei produttori di etilene, le aree integrate o centri produttivi orizzontali, a

cui prima ho accennato; una struttura pilota nel settore farmaceutico.

Più che sulle aree interconnesse, collegate da etilenodotti, i contrasti — abbiamo sentito — esistono tra coloro che propugnano i consorzi tra i produttori di etilene e chi invece caldeggia che ogni singola azienda produca l'etilene di cui abbisogna. L'argomento potrebbe sembrare esclusivamente tecnico ma, per le conseguenze che ha nell'utilizzazione delle risorse finanziarie pubbliche, solo tecnico non è.

Per cui noi riteniamo che dove è possibile sia bene evitare la duplicazione, le iniziative ripetitive come in questa sede è stato detto.

Il dottor Ursini, Presidente della Liquigas, diceva che l'impianto dell'etilene deve prevedere a valle gli utilizzatori: cioè la chimica secondaria e la chimica fine. Altri hanno sostenuto che è da sconsigliare l'iniziativa che sorge a valle dell'impianto della chimica di base e che l'area per lo sviluppo della chimica secondaria e fine deve sorgere altrove.

Noi riteniamo che aprioristicamente, senza tener conto di un complesso di fattori, non si possa optare per l'una o per l'altra tesi, perchè l'esperienza sarda forse ci offre una indicazione, mentre quella padana ne offre un'altra. In questo campo è soprattutto necessario operare perchè vi siano le esperienze. Riteniamo inoltre, per quanto possibile, si debba operare anche sulle strutture esistenti, in quanto già dotate di infrastrutture, cioè con ampliamenti, per aumentare la produzione dell'etilene.

Infine, per le ragioni che ci siamo detti nel corso dell'indagine conoscitiva, siamo per una azienda pubblica pilota nel settore farmaceutico: un'azienda che ci consenta di ridurre i ritardi che abbiamo nei confronti delle più avanzate aziende del settore; una azienda che ci aiuti a mettere ordine nella produzione, nell'informazione e nell'utilizzazione del prodotto; una azienda, infine, che sia di valido supporto alle nuove strutture dell'apparato sanitario.

Anche per quanto riguarda il ruolo degli operatori, ci sono delle scelte da fare. Il problema della definizione dei ruoli ci è stato posto da tutti gli operatori. « È necessario

un ruolo definito per la Montedison », ha detto il dottor Cefis, « tenendo conto che abbiamo bisogno di un'azienda pilota in Italia, in grado di misurarsi sul piano internazionale con le grandi imprese del settore ». « Non investiture, non ruoli monopolistici, ma pluralità di operatori », ha detto Rovelli.

Il problema esiste. Noi lo abbiamo affrontato discutendo della delibera del CIPE sulla Montedison. Passaggio della Montedison al sistema delle Partecipazioni statali non significa per noi, abbiamo detto, tutto il settore chimico della Montedison all'ENI. Siamo contrari ad una tale soluzione, anche per ragioni politiche oltre che produttive. Non vogliamo — è stato detto — un colosso che per il peso economico che verrebbe ad avere potrebbe esercitare una pressione preoccupante sul potere politico.

La scelta è quindi pluralistica; è pluralità di imprenditori. Ciò non esclude però, a mio avviso, una più specifica definizione dei ruoli, in relazione alle caratteristiche aziendali ed al fatto che in prospettiva un grosso sforzo deve essere fatto verso la chimica derivata, secondaria e fine. Anche per questo è stata chiesta la revoca dei pareri di conformità dati dopo il 1969, e la revisione di essi. Noi siamo d'accordo con questa richiesta, perchè i pareri di conformità vanno finalizzati ai nuovi obiettivi del piano dell'etilene ed a quelli del piano della chimica secondaria e fine.

Quanto è emerso a proposito dei pareri di conformità e della politica degli incentivi, prospetta un quadro desolante dell'azione pubblica e dell'esecutivo. Il quadro di un esecutivo che, come è stato detto, concede pareri di conformità per iniziative analoghe, delle stesse aziende, da effettuarsi in luoghi diversi, o pareri di conformità ad aziende che se ne servono solo per evitare che siano concessi ad altre aziende. Per questo è giusto revocare i pareri che sono stati dati e rivedere i criteri per la concessione dei nuovi.

Qualcuno ha proposto che, oltre al CIPE, altri centri istituzionali siano presenti per decidere sulla concessione di pareri sugli investimenti programmati.

Già la legge tessile prevede uno strumento più rappresentativo per l'approvazione del piano di ristrutturazione o di riconversione. Anche per i pareri di conformità si potrebbe prevedere che, oltre al CIPE, fossero sentiti i sindacati e le regioni interessate.

Per gli incentivi c'è chi ci ha parlato di una legge *ad hoc*, solo per il settore chimico, e chi ha detto che la politica dell'incentivazione ha determinato una nociva disorganicità negli insediamenti, per cui tutt'al più la incentivazione dovrebbe limitarsi alla costruzione delle sole infrastrutture. Noi siamo, in linea di principio, contrari alla politica degli incentivi per gli incentivi, che — è vero — hanno spesso favorito uno sviluppo disorganico dell'apparato produttivo, quando addirittura non hanno consentito il sorgere di strutture asfittiche, che si sono arenate di fronte alle prime difficoltà, o quando, come abbiamo sentito, hanno reso possibili delle operazioni inammissibili ed inaudite per la pubblica opinione. Senza contare tutta la degradante azione del sottogoverno.

Per tutto questo siamo per un'azione di incentivazione che abbia come obiettivo quello di realizzare delle precise indicazioni programmatiche tese a sviluppare la produzione, a contribuire al miglioramento delle condizioni sociali di determinate zone, ad aumentare l'occupazione.

Di tutte queste cose bisognava tener conto adottando la delibera del CIPE: cioè della definizione dei ruoli produttivi, essendo questi già più espliciti per quanto riguardava l'impegno della Montedison nel campo della chimica derivata, secondaria e fine, attribuendole dei compiti, almeno per quanto atteneva le strutture produttive, precedentemente accennate, di promozione anche della piccola e media industria del settore. Sotto questo profilo dovevano essere riguardati anche i problemi della ristrutturazione.

Per l'allargamento del mercato interno, oltre che per quello estero, doveva stabilirsi un impegno in nuovi settori: agricolo, zootecnico, edile, sanitario — come ho detto — con proprie iniziative e con la promozione di altre.

La delibera sul piano operativo invece è confusa, finalizzata a un tipo di ristrutturazione non rispondente alla necessità di dare un forte apporto a quella politica di riforme, che in modo drammatico la crisi monetaria ha messo in evidenza essere indispensabile se non vogliamo ridurci al livello di un Paese semicoloniale. Per questo la classe operaia e i sindacati hanno respinto il tipo di ristrutturazione che, nello spirito della delibera, intende portare avanti la Montedison.

Nella richiesta, che ci trova concordi, che il piano di ristrutturazione sia ritirato, non sono contenute solo delle istanze, pur legittime, di difesa del posto di lavoro, ma delle istanze sociali che propugnano un diverso piano di sviluppo dell'industria chimica del nostro Paese, sintonizzato con le esigenze di progresso sociale, oltre che economico, della nostra società. La soluzione istituzionale per la Montedison, da noi sostenuta, ha questo scopo; vuole realizzare questi obiettivi che non potrebbero essere realizzati con una mezzadria tra ENI e Montedison controllata dall'IMI. Anche in Assemblea si è insistito da parte dei partiti di maggioranza perchè si vada avanti in questa direzione. Non sappiamo se le pressioni politiche riusciranno a piegare i contendenti ad accettare questa soluzione. Ciò che sappiamo per certo, però, è che in questo modo si creeranno dei forti pregiudizi allo sviluppo dell'industria chimica del nostro Paese, al suo svilupparsi verso nuovi settori, alla utilizzazione di esperienze e di risorse che in conseguenza di ciò resteranno escluse.

Il passaggio al sistema delle Partecipazioni statali e la costituzione di un ente di gestione tra le aziende pubbliche del settore avrebbero potuto consentirci di disporre nel settore chimico di un tipo di struttura produttiva finalizzata alle esigenze della programmazione economica, in grado di contribuire alla definizione di un piano organico della chimica, di affrontare i complessi problemi della ristrutturazione produttiva dei ruoli, dei pareri di conformità e degli incentivi.

Avremmo potuto disporre di uno di quegli strumenti senza dei quali, come ci ha ricordato l'ingegner Girotti, la programmazione

non è in grado di porre in termini di realizzazione le sue scelte.

Il rapporto Ruffolo dà molte indicazioni sui motivi per cui è fallita la politica di programmazione. Il professor Lombardini dice che una di queste ragioni è anche da ricercare nel fatto che gli organi della programmazione si sono più preoccupati di dare delle indicazioni che di controllarne la realizzazione. Discuteremo su queste ragioni, ma non v'è dubbio che, senza validi strumenti operativi pubblici sarà difficile, nella nostra realtà, andare avanti per linee programmatiche ispirate non ad interessi corporativi ma ad esigenze sociali. Anche quando, oltre alla legge n. 853 dell'ottobre 1971, che detta norme per la cosiddetta programmazione contrattata, dimostratasi inadeguata, avremo quella sulle procedure della programmazione, se si intenderà portarla avanti, il problema dell'apporto di validi strumenti operativi resterà lo stesso.

Di qui le nostre proposte. Ente di gestione delle aziende pubbliche, che già hanno una posizione che può consentire loro di dirigere tutto il settore e che può essere ulteriormente rafforzata e passaggio della Montedison al sistema delle Partecipazioni statali non per creare il colosso della chimica, ma per operare nel modo anzidetto. Passaggio a un sistema delle Partecipazioni statali trasformato, come dice la nostra proposta di legge, nella duplice contestuale direzione di assegnare, non più al solo Governo nella persona del Ministro delle partecipazioni statali, ma anche al Parlamento — Assemblee, Commissioni — nonchè ai centri di potere autonomo: politico (regioni) e sociale (sindacati) — il potere di concorrere alla determinazione dei programmi degli enti di gestione e delle imprese in essi inquadrati, che dovranno essere attuati nel quinquennio.

Alcune considerazioni ancora sulla ricerca scientifica e sulla scuola. Uno dei punti deboli, anzi il tallone d'Achille della nostra industria chimica, è la ricerca scientifica. Senza una svolta in questo settore, si può dire che non è neanche ipotizzabile un ulteriore sviluppo dell'industria suddetta. Un tempo si era parlato di un Ministero della ricerca scientifica. Probabilmente non era

10^a COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (29 marzo 1973)

giusto dar luogo ad un Ministero, ad una struttura amministrativa accentrata, che avrebbe potuto ostacolare lo sviluppo della attività in questo settore. Però un organismo snello, che assicuri la collaborazione tra università, i vari istituti e le industrie, probabilmente è necessario. Si è parlato di società miste di ricerca e sviluppo da impegnare nella ricerca verticale, in funzione di esigenze comuni dei produttori. Vi sono poi i problemi dell'istruzione, della documentazione, dell'informazione e dell'assistenza tecnica.

Tutti problemi importanti, se, come ci è stato detto, la struttura soggettiva portante dell'industria tedesca è la scuola media superiore, dalla quale escono i quadri fondamentali per l'industria chimica.

Tutti problemi importanti, scelte da fare, ma che — lasciatemelo dire in conclusione — non potranno essere fatte se non si cambia indirizzo economico e politico; se non si esce dalla logica della tutela di retri interessi di parte, per abbracciare quelli della società: di un profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Piva per il suo intervento, come sempre chiaro ed esauriente.

È importante che la discussione venga chiusa prima delle ferie pasquali, anche perchè da essa possono scaturire elementi interessanti per la redazione del documento finale. Potremmo quindi riunirci la settimana ventura — giovedì, eventualmente anche nel pomeriggio — per chiudere la discussione e fare il punto della situazione. Alla fine del mese potremmo quindi esaminare il documento finale, per la cui messa a punto penso sarà necessario un rapido dibattito.

G A T T O V I N C E N Z O . Più che di un atto conclusivo, a mio avviso, si deve trattare di un documento, che rifletta la discussione e le singole posizioni.

P R E S I D E N T E . No, senatore, il documento deve contenere considerazioni conclusive.

P I V A . E, in effetti, io ho inteso dare un giudizio conclusivo.

P R E S I D E N T E . Sulle conclusioni del documento si potrà anche votare, se siamo tutti d'accordo. Il documento verrà presentato alla Commissione e posto in votazione. Che cosa si approverà? Non certo il dispositivo, che sarà la sintesi di quanto si è detto nel corso delle indagini, quanto le conclusioni finali. Alcune di queste conclusioni riguarderanno gli aspetti legislativi, quindi di nostra competenza; altre invece riguarderanno gli aspetti amministrativi e tecnici, su cui vi potranno essere opinioni divergenti, e in questo caso vi sarà approvazione a maggioranza. L'importante è che i Gruppi prendano posizione in Commissione, in modo che vi possa essere un riferimento preciso sia nel dispositivo del documento sia nelle conclusioni finali. Nella seduta finale potremmo chiamare il Segretario generale della Programmazione, perchè riferisca alla Commissione sullo stato di attuazione dei programmi di investimento. Chiudere l'indagine senza offrire al Parlamento un quadro esatto dell'andamento degli investimenti nel settore chimico ed esprimere un giudizio sul piano futuro, veramente non mi sembra nè corretto, nè politicamente possibile. Noi non chiediamo dati dettagliati, ma dati globali: quanto meno, chiediamo di sapere qual è l'efficacia operativa dei programmi approvati dal CIPE in termini di investimento e in termini di occupazione.

M E R L O N I . Non sarebbe possibile avere questi dati nella prossima settimana, così da concludere appunto entro i prossimi sette giorni?

P R E S I D E N T E . Non credo proprio, senatore Merloni. Io comunque solleciterò la Programmazione per avere questi dati, perchè, ripeto, non credo si possa chiudere l'indagine senza conoscere se i pareri emessi rispondono alla operatività effettiva delle aziende. Il senatore Piva ha dichiarato che alcuni pareri sono stati emessi per bloccare

10^a COMMISSIONE

25° RESOCONTO STEN. (29 marzo 1973)

l'iniziativa altrui, e questa è un'affermazione politica che va verificata.

P I V A . Io ho soltanto ripetuto quanto è stato autorevolmente affermato!

P R E S I D E N T E . Insomma, per concludere, non posso chiudere una indagine senza sciogliere questi nodi; e questo è uno soltanto dei nodi.

Se siamo d'accordo, quindi, giovedì prossimo continueremo il dibattito, salvo concluderlo nella settimana successiva.

La seduta termina alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. FRANCO BATTOCCHIO